

# Infibulazione, i viaggi del dolore

ELENA DONI

**C**ontinueranno, inutile illudersi. Lo spauracchio del carcere - da 4 a 12 anni - non impedirà a famiglie di immigrati in Italia, quando sono particolarmente attaccate alle tradizioni, di promettere alle loro figlie bambine una meravigliosa vacanza nel paese dei nonni per sottoporle poi alla mutilazione dei genitali: dalla più leggera, la «sunna», consistente nel taglio del prepuzio e nell'asportazione totale o parziale della clitoride e delle piccole labbra fino alla più cruenta, la «circoncisione faraonica», che comporta l'asportazione della clitoride, delle piccole labbra, delle grandi labbra (in parte o in toto) e nella successiva cucitura dell'apertura vaginale che viene ridotta a un piccolo orifizio non più grande di un chicco di riso, o addirittura di miligramo. Proprio recentemente ci si è accorti che questi viaggi verso il passato continuano ad avvenire partendo dal Veneto: si sta cercando di contrastarli facendo venire in Italia un parlamentare sudanese che spiegherà agli immigrati che l'Africa sta cambiando,

che in molti luoghi dove prima era consuetudine praticare le mutilazioni genitali femminili oggi queste sono sostituite da riti alternativi, come piantare un albero. E, quando la legge sarà definitivamente approvata (dopo essere tornata al Senato in terza lettura) si provvederà ovviamente a rendere noto alle comunità di immigrati che la legge italiana vieta le MGF ed il reato sarà perseguito anche se commesso all'estero: con una pena, come s'è detto, variante dai 4 ai 12 anni di carcere, che sarà aumentata di un terzo se la vittima è minorenni. «L'Africa sta cambiando a velocità incredibile, ma la pratica delle mutilazioni genitali femminili è difficile da estirpare», dice Daniela Colombo, presidente dell'Aidos (Associazione italiana Donne per lo Sviluppo), che da trent'anni lavora, insieme a donne e uomini africani, per combattere le MGF. Nel febbraio scorso, al convegno di Gibuti sul tema, la delegazione delle donne somale si è pronunciata contro ogni tipo di mutilazione. Inaspettatamente perché la Somalia era uno dei paesi in cui si praticava la circoncisione faraonica che in anni recenti, in seguito alla diffusione del fondamentalismo islamico, era stata sostituita dalla sunna.

Nonostante l'evoluzione dei costumi e l'esplicita condanna della delegazione del governo (sia pure in esilio) in molte zone della Somalia c'è una forte resisten-

za all'abbandono della circoncisione nelle sue diverse forme. Ed è qui che interviene il dottor Omar Abdulkarim Hossein, che vive in Italia, a Firenze, con il ri-

alternativo della puntura simbolica della clitoride, previa anestesia. Una pratica che era stata proposta anche in Italia, per le donne che la richiedevano, ma

che aveva trovato forte opposizione da parte di tutte quelle persone, africane e italiane, convinte che il principio della mutilazione del corpo femminile deve essere combattuto in ogni sua forma.

La pratica delle mutilazioni genitali femminili è molto antica. Forse già in uso nell'antico Egitto, di certo praticata (ma solo sulle schiave) nell'antica Roma.

L'Islam non ha nulla a che vedere con queste consuetudini. Ha semplicemente recepito, legittimato e diffuso tradizioni locali: arrivando a negare qualsiasi rapporto con i sacri testi solo nel 2003, per bocca del Gran Mufti di Al-Azhar, in occasione del grande convegno internazionale organizzato al Cairo da Emma Bonino.

Difficile, per noi occidentali, capire la difesa che molte culture fanno delle MGF. Anche se certamente rientrano nella volontà maschile, presente in ogni tempo e in ogni civiltà, di controllare la sessualità e la capacità riproduttiva delle donne, le mutilazioni fanno parte di un complesso quadro di strategie matrimoniali, dell'eliminazione della parte «maschile» dei genitali femminili (molte donne infibulate considerano più bello il loro corpo liscio, senza quella «cosca» in mezzo alle gambe) e della protezione del-

la verginità femminile necessaria soprattutto in società dedite alla pastorizia. Con la conseguenza paradossale che in Somalia erano più libere le donne infibulate di quelle che oggi non sono state operate ma vengono rinchiusi in casa e costrette a portare il velo.

La lotta contro le MGF è cominciata in Egitto, negli anni sessanta, per opera di una donna medico e scrittrice, Nawal El Saadawi, e di un uomo, medico anche lui, Mahmoud Karim, che in un suo libro ha descritto, tra l'altro, l'atmosfera festosa con la quale ha inizio una circoncisione faraonica intorno a una bambina che ha mani e gambe legate e gli occhi bendati perché non possa vedere il lungo rasoio che tra poco taglierà le sue parti intime.

Secondo Daniela Colombo quella appena licenziata dalla Camera è un'ottima legge, frutto della collaborazione di donne parlamentari di tutti gli schieramenti e del lavoro congiunto con le Associazioni di donne immigrate e con l'Aidos stessa. Particolarmente soddisfatta per la copertura finanziaria che permetterà di fare campagne informative e formare personale sanitario: «Una legge all'avanguardia in Europa, speriamo che il nostro esempio sia presto seguito dai paesi africani».



## VATICANO | Sembra Babbo Natale, invece è il Papa

**SORPRESA** per i fedeli accorsi ieri mattina in Piazza San Pietro. Per un attimo il Papa è apparso loro come Babbo Natale. Presto spiegato l'arcano: contro il freddo pungente Benedetto XVI aveva deciso di indossare il camauro, l'antica cuffia di velluto rosso orlata di ermellino bianco che appartiene al guardaroba dei papi del passato. Il Papa portava inoltre un mantello rosso, anch'esso proveniente dalla tradizione.

dossare il camauro, l'antica cuffia di velluto rosso orlata di ermellino bianco che appartiene al guardaroba dei papi del passato. Il Papa portava inoltre un mantello rosso, anch'esso proveniente dalla tradizione.

# No, non si fermano i Pacs

LUIGI MANCONI

**A**ndrea Benedito ha scritto un articolo malinconico (*l'Unità* del 14 dicembre), nel quale dice di temere che si possa scambiare «la ragionevolezza e la pazienza» del movimento delle lesbiche e degli omosessuali «per ingenuità»; e che si voglia «fare dei nostri diritti e della nostra dignità civile merce di scambio sull'altare di un'alleanza politica». Insomma, di «costruire le fondamenta del Partito Democratico sopra le salme delle nostre rivendicazioni». Benedito ha delle ottime ragioni per essere pessimista. È vero, infatti, che - come scrive - «nelle ultime settimane, in diversi consigli comunali italiani a maggioranza di centrosinistra, delibere destinate a istituire il Registro delle unioni civili non sono neanche state po-

ste in discussione a seguito degli interventi di protesta dei vescovi del posto». Più in generale, è vero che - di fronte a tutto ciò - non c'è stato da parte della sinistra italiana «alcun serio tentativo di rassicurare quelle centinaia di migliaia di coppie di fatto in attesa di veder riconosciuti i loro diritti. Mentre invece un notevole impegno è stato profuso in queste ore dai nostri dirigenti nel rassicurare le associazioni cattoliche». Fatto salvo che l'attenzione verso le associazioni cattoliche non contrasta, di necessità, con la coerenza verso i propri principi, le preoccupazioni di Benedito non sono certo immotivate: e fanno assai bene i dirigenti del movimento «glbt» italiano a lanciare l'allarme; così come ha fatto benissimo Paola Concia, a Firenze, nel corso della Conferenza programmatica dei Democratici

di sinistra, a fare un intervento di forte tensione politica e morale. E, tuttavia, il quadro non è tutto, e uniformemente, cupo. Niente affatto. E le cose, a proposito del programma dell'Unione, non stanno propriamente come esposte da Benedito. Non è esatto dire, infatti, che l'impegno programmatico della coalizione sulle unioni civili non faccia riferimento ai «progetti in discussione, a partire dal Pacs». Conosco assai bene quel testo per averlo materialmente scritto, nella mia qualità di responsabile del capitolo «nuovi diritti» del programma dell'Unione, e posso dire che, in quelle righe, si parla - e come - di riconoscimento giuridico di una forma di relazione capace di assicurare prerogative e facilità e di garantire reciprocità nei diritti e nei doveri; e si aggiunge: «Punto di riferimento è il lavoro svolto nell'ambito dell'

indagine conoscitiva sulle 'unioni di fatto e il Patto civile di solidarietà', condotta dalla commissione Giustizia della Camera dei deputati. Al fine di definire natura e qualità di tale forma di unione, non è dirimente il genere dei contraenti e il loro orientamento sessuale; va considerato, piuttosto, il sistema di relazioni (amicali, sentimentali, assistenziali, di mutualità e di reciprocità) - la sua stabilità e la sua intenzionalità - quale criterio qualificante la scelta dell'unione». Questo c'è scritto in quel testo, fatto proprio da Romano Prodi e dai segretari dei partiti dell'Unione: e si tratta di un impegno, a mio avviso, molto significativo, che rappresenta un punto di convergenza e di unità assai avanzato. Non solo: anche su temi differenti, ma altrettanto controversi, si è arrivati a una formulazione condivisa, che possiamo ritenere

soddisfacente. Mi riferisco alla questione del testamento biologico, sul quale si è trovata la seguente intesa: «Consenso informato e autodeterminazione del paziente come premessa di un sistema di garanzie per la persona malata: e tra quelle garanzie, prioritariamente, l'affermazione del rifiuto dell'accanimento terapeutico e del dolore non necessario. Lo strumento più efficace, per rendere effettivo quel diritto, è la Dichiarazione anticipata di volontà (o Testamento biologico)». E poi - altro tema cruciale - quello dei diritti degli stranieri. Qui, tra l'altro, abbiamo scritto: «L'acquisizione della cittadinanza è lo strumento giuridico di integrazione più efficace di cui le democrazie liberali dispongono. Da qui l'esigenza di ridurre il periodo di attesa (a cinque, sette anni) e di consentire l'acquisizione della cittadinanza su richie-

sta, in presenza dei requisiti previsti. In tale quadro, avrebbe grande valore l'estensione della cittadinanza europea, con i suoi attributi (in particolare, il diritto di voto a livello locale e di Parlamento europeo), agli stranieri dotati di un regolare titolo di soggiorno di lunga durata. In Italia, si può prevedere che - dopo cinque anni di residenza regolare - venga acquisito il diritto di elettorato amministrativo, attivo e passivo». Certo, si tratta, al momento, solo di dichiarazioni: ma dichiarazioni programmatiche, che hanno l'autorevolezza di un impegno preso e sottoscritto. Prima che diventino disegni di legge e, infine, norme dello Stato italiano, ce ne vuole. Ma quello che potevamo fare per ora, l'abbiamo fatto. Assumiamolo - almeno noi - come un punto di partenza ineludibile.

# Care imprese, l'ambiente è una risorsa (sempre più scarsa)

EDO RONCHI

**Q**uando eravamo solo un miliardo, quando le potenzialità della tecnica sorprendevo perché facevano viaggiare i primi treni, quando solo un piccola parte dell'umanità era coinvolta da produzioni industriali e da consumi di massa, l'ambiente era una risorsa abbondante: la sua capacità di assorbire inquinanti, specie su scala globale, non poneva rilevanti problemi; le risorse che forniva, dall'energia alle materie prime, dalle risorse marine alle terre coltivabili, dall'aria pulita all'acqua potabile, non ponevano problemi di disponibilità. Oggi viviamo in un mondo diverso, profondamente cambiato: rapidamente abbiamo superato i sei miliardi, l'economia è globalizzata. Sono aumentati enormemente produzioni e consumi; nuovi Paesi, con miliardi di abitanti, hanno avviato una rapida e consistente crescita economica. L'ambiente è diventato così una risorsa scarsa. Dai rapporti del Panel intergovernativo degli scienziati di 80 paesi che analizzano i cambiamenti climatici (IPCC), fino al Millennium Ecosystem Assessment, promosso dalle Nazioni Unite con la partecipazione di circa tremila scienziati di tutto il mondo, emerge chiaramente che i servizi, essenziali allo sviluppo, messi a dispo-

sizione dagli ecosistemi e la loro capacità di carico, sono sottoposti a pressioni non sostenibili e cominciano a scarseggiare. La questione ha ormai una tale rilevanza, anche economica, da coinvolgere non solo larghi settori dell'opinione pubblica, ma delle stesse imprese. Un'indagine, condotta da Arthur D. Little, su un gruppo di aziende globali in Europa, Usa, Giappone ed Italia, tra il 2004 e l'inizio del 2005, rileva che, fra quelle che dichiarano di aver adottato criteri di sostenibilità, il 72% afferma di averne tratto benefici con la creazione di nuovi prodotti o nuovi servizi ed il 60% di avere tratto vantaggi con l'accesso a nuovi mercati. Le certificazioni ambientali, con le norme ISO 14001, sono passate in Italia da 644 nel 2000 a ben 3.695 nel 2004, le registrazioni EMAS riguardano 419 siti e 322 organizzazioni. Il marchio europeo di qualità ecologica, Ecolabel, è passato in Italia da 2 prodotti e servizi nel 1998, a 1.449 nel 2005. Siamo ai primi posti al mondo per produzioni agricole biologiche certificate. Perché un numero elevato, e crescente, di imprese adotta volontariamente certificazioni ambientali? Perché la qualità ambientale è un requisito di importanza crescente per la credibilità e l'immagine di un'impresa, per la capacità dei suoi prodotti di conquistare mercati dove i con-

sumatori attenti sono in numero crescente, nonché per reggere la concorrenza di Paesi che producono con costi inferiori, ma non danno garanzie di qualità, e segretamente di qualità ambientale. In un recente articolo sul *Sole24Ore*, significativamente intitolato «Da vincolo a risorsa: così l'impresa vince con l'ambiente», Emilio Gerelli, sottolinea che un numero crescente di consumatori maturi non percepisce l'accrescimento del benessere da un aumento quantitativo dei consumi, bensì «dalla qualità della vita che si acquisisce anche finanziando la tutela ambientale». Senza trascurare il fatto che puntando su un elevato livello ambientale, con le certificazioni si razionalizzano e si riducono i consumi di energia, si punta a ridurre i rifiuti e a riciclarli, quindi a risparmiare materie prime sempre più care, oltre a ridurre le emissioni inquinanti. Il cambiamento climatico produce già effetti rilevanti, aggrava gli eventi atmosferici estremi, influisce sulle aspettative dei cittadini e sui mercati. L'aumento del prezzo del petrolio è ormai consistente, e, prevedibilmente, proseguirà per un periodo non breve, perché la domanda è in continua crescita e la disponibilità di petrolio convenzionale è limitata. In questo contesto il Protocollo di Kyoto può diventare una opportunità per l'aumento dell'effici-

enza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il potenziale dell'aumento dell'efficienza e della riduzione dei consumi di energia è molto elevato: la sostituzione dei motori elettrici con quelli ad elevata efficienza, così come quella degli elettrodomestici, il miglioramento del rendimento energetico degli edifici e quello dell'efficienza energetica dei mezzi di trasporto e dei sistemi di mobilità, fino a quelli della generazione di energia elettrica, sono interventi maturi, economicamente convenienti, che promuovono sostenibilità e competitività. Le nuove fonti energetiche rinnovabili e pulite (eolico, solare, biomasse e biocarburanti), stanno diventando un settore strategico. La Germania, leader mondiale dell'eolico e del solare, ha fatturato nel settore delle rinnovabili, nel 2004, ben 13,4 miliardi di euro, vi impiega 151 mila addetti, ha recentemente stipulato con la Cina un mega contratto per la fornitura e l'installazione di 20.000 MW di eolico. Il 14 giugno scorso le associazioni delle piccole e medie imprese, PMI (Confagricoltura, Confapi, CNA, Confartigianato, Confindustria, Confesercenti), hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la promozione dell'efficienza energetica, lo sviluppo delle fonti rinnovabili e della generazione distribuita, a conferma del fatto che il tema è maturo in rappresentan-

ze importanti delle imprese italiane ed anche delle potenzialità delle PMI, più agili, più legate al territorio. Il made in Italy sui mercati ha un valore aggiunto quando è associato ad un'idea di qualità, di bellezza del nostro Paese e dei suoi territori. «Quando in quei paesi (emergenti) si sarà consolidata una generazione nuova in grado di apprezzare i consumi di qualità - scrivevano lo scorso anno Giuliano Amato e Carlo De Benedetti su *la Repubblica* - essa si rivolgerà quasi naturalmente verso quel made in Italy che nel mondo è sinonimo del buon vivere». Una parte consistente delle nostre imprese è legata ad un modello di sviluppo locale, spesso articolato in distretti di PMI, caratterizzati da un territorio di appartenenza, al punto che taluni studiosi parlano di sviluppo territoriale locale. Vi sono settori importanti, dove si gioca il presente ed il futuro anche di un gran numero di imprese, come il turismo e l'agro-alimentare, per i quali la qualità del territorio e dell'ambiente è vitale per reggere la concorrenza internazionale. Nell'agricoltura italiana ed europea, inoltre, è in atto un processo che punta a valorizzare il carattere multifunzionale (produttivo, ma anche di gestione e manutenzione del territorio, di sviluppo dell'agriturismo e delle potenzialità agroenergetiche), legando in maniera stringente so-

stenibilità e competitività. In conclusione emerge, a me pare abbastanza chiaramente, che l'innovazione ecologica è la chiave decisiva per realizzare un rapporto virtuoso fra la sostenibilità e la competitività. L'innovazione ecologica non piove dal cielo, richiede conoscenze e competenze, formazione e ricerca, diffusione delle buone pratiche, accesso alle migliori tecnologie disponibili, insieme all'attivazione di politiche pubbliche,

di strumenti volontari, economici e normativi. Per non fare solo chiacchiere sull'innovazione e per non riproporre ricette ormai obsolete, come quelle della crescita qualunque e a qualsiasi costo, è richiesta soprattutto una nuova consapevolezza culturale: risorsa indispensabile per diventare più sostenibili e più competitivi. \*responsabile dipartimento Politiche della sostenibilità Segreteria nazionale Ds

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Peggolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b>, Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24244712 fax 02 24244550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 21 dicembre è stata di 132.615 copie</p>	